Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 21 (1878)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXI. 1° Marzo 1879 N° 5.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più

SOMMARIO: Pensione per gli insegnanti. — L'istruzione negli Stati Uniti dell'America del Nord. — Il sistema metrico decimale nelle scuole elementari minori. — Poesia popolare: *La misera condizione d'un maestro di campagna.* — Bibliografia: *Il processo di Galileo Galilei — Compendio di Geografia per uso delle scuole ticinesi.* — Cenni necrologici: *Grassi Enrico — Maffini D. Giovanni.* — Didattica. — Avviso ai docenti ticinesi.

Pensione per gli Insegnanti.

A coloro che trovano fuor di proposito il concorso dei Comuni nel contribuire la modicissima tassa annua che deve versare un maestro nella Cassa del mutuo soccorso fra i Docenti ticinesi, ed a coloro che dicono essere troppo grave la tassa medesima, dedichiamo i dati seguenti, tolti dalla legge testè sancita in Italia circa l'istituzione del *Monte delle pensioni per gl'insegnanti pubblici nelle scuole elementari* mantenute dai Comuni, dalle Provincie e dallo Stato.

Il Monte delle pensioni verrà formato: *a*) dal contributo annuo dei *Comuni*, stabilito nella misura di due centesimi dell'ammontare degli stipendi minimi legali, tenuto conto del numero delle scuole ad essi assegnate per la legge sull'obbligo dell'istruzione; — *b*) dal contributo dello Stato e delle Provincie, dato, per le scuole che essi mantengono, nella stessa proporzione dei Comuni; — *c*) dal contributo degli insegnanti, i quali dovranno corrispondere al Monte delle pensioni un tanto annuo

nella misura di due centesimi dell'ammontare dello stipendio minimo legale spettante al posto da essi occupato.

La pensione poi verrà liquidata sulla media degli stipendi minimi legali spettanti agli uffici occupati dagli insegnanti negli ultimi cinque anni d'esercizio; ed avranno diritto a conseguire una pensione *eguale allo stipendio* medesimo gl'insegnanti che abbiano raggiunta l'età d'anni 60 compiuti e prestato 40 anni di regolare servizio; oppure raggiunta l'età di anni 65 e prestato 35 anni di regolare servizio.

Come ognun vede, il maestro pubblico in Italia ha d'ora innanzi assicurata la propria sussistenza nella tarda età, quando le sue forze mancheranno; e le Società di mutuo soccorso non saranno più per lui un assoluto bisogno. Ma nel Cantone Ticino? Le pensioni qui non si hanno; e l'unico assegnamento per sussidii in caso di malattia o d'impotenza al lavoro può farsi soltanto sull'Istituto di mutuo soccorso fra i Docenti. Questo merita dunque tutto l'appoggio dello Stato, dei Comuni e dei maestri, i quali ultimi dovrebbero in massa farsi inscrivere nel previdente e benefico sodalizio.

L'Istruzione negli Stati Uniti dell'America del Nord.

(Continuazione v. n. 3).

Che l'aritmetica venga considerata come la base fondamentale più importante dei gradi scolastici più inferiori, l'abbiamo già osservato. Tanto verificasi nella qualifica con cui un pedagogo americano esprimesi in proposito: Le scuole americane si dovrebbero chiamare più propriamente « Scuole aritmetiche ». Lo stesso più innanzi adduce, che siccome gli studj matematici sono più complicati che gli altri, quindi aumentando notevolmente i libri scolastici per questo ramo scientifico, il corso d'istruzione ristringesi troppo allo stillarsi il cervello con cifre matematiche, anche nelle classi elementari, ed i fanciulli sovente entrano nella *Grammar School,* quando il loro leggere, scrivere e la loro or-

tografia sono per l'appunto ancora detestabili, e neppure nell'ultima scuola la loro cognizione in queste materie spesso non aumentasi di molto. Nell'imparare la grammatica si impiega un dispendio di tempo notevole, che potrebbe essere speso molto meglio in esercizj pratici, in componimenti in iscritto e in dialoghi; ma, sgraziatamente, qui pure prevale anzitutto l'arido metodo dell'apprendere a memoria delle teorie. Se non che i docenti non possono fare altrimenti, perchè devono accomodarsi al sistema dominante; dei rimedj pratici sarebbero soltanto possibili col modificare e semplificare il piano d'insegnamento. « L'istruzione orale e gli esercizi in iscritto dovrebbero nella misura più lata tener luogo del vasto numero di libri, coi quali gli scolari sono costretti affannarsi ». « In tal modo, osserva molto esattamente il pedagogo anzidetto, « con questi esercizj pratici dello studio della grammatica, dell'apprendere l'uso retto ed ordinato della lingua, si dovrebbe cominciare nelle classi più inferiori delle nostre scuole. Con ogni quesito orale, con ogni esercizio in iscritto si dovrebbe collegare questo studio e così di continuo durante tutto il tempo della scuola; soltanto allora potremmo mettere in evidenza risultati consoni al tempo impiegato ».

Di nessun valore del pari, anzi assurdo è lo studio della geografia spinto con enorme dispendio di tempo, un arido apprendere a memoria di una quantità innumerevole di particolari senza applicazione e utilità educativa, al solo scopo di poter sciorinare all'esame, recitando meccanicamente le risposte, una ricchezza apparente di sapere. Ed ora il sistema d'esame stesso! Qui si sommano per ogni scolaro i numeri delle risposte soddisfacenti e il tanto per cento di codeste risposte stabilisce il quantitativo delle promozioni. Che gli scolari poi comprendano o no le cose da essi dette, non ci si bada. Questo è anche affatto in analogia collo spirito e collo scopo del piano di studj e del metodo d'insegnamento, « inteso a far percorrere rapidamente agli scolari la serie dei libri scolastici com-

pendiati, e trasportarli con ostiche fatiche in vasto campo di quesiti, trascorrendo centinaja e centinaja di pagine, che deprimono l'energia, spengono la vitalità degli scolari senza punto istruirsi, senza rinvigorire il loro spirito, allargare la mente, avvivare l'intelligenza e sviluppare le capacità intellettuali ». E ciò che deve parere quasi strano per lo più, alla lettura si presta tenuissima attenzione durante gli esami, la stessa non si computa agli scolari a stregua dell'esclusivo tanto per cento nella promozione, così che, « docenti e scolari, di conformità ad un tacito consenso, trasandano la lettura per istinto naturale di interesse proprio e rivolgono la loro attenzione a quei rami, che negli esami sono importanti a facilitare ad essi l'ascendere alle classi superiori e in fine alla *High School* ».

« La preparazione all'esame e alla promozione è oggi la legge, lo scopo principale, l'idea direttiva dominante e centrale dello scolaro e del docente. Da entrambi vi si connette troppo poco profondità, e se questa fosse anche cercata, col sistema attuale difficilmente la si conseguirebbe. Questo sistema « di recitazione dei libri scolastici », di « esame dei libri stessi » e, ciò che è ancor peggio, di « studio dei libri scolastici » — l'uso di apprendere a memoria e specialmente il pessimo metodo d'insegnamento odierno, il percorrere le pagine ed i libri — passando da libro a libro — da una serie di libri all'altra — conduce inevitabilmente a un sopraccarico di lavoro o a deplorevole superficialità, alla sbadataggine e alla confusione delle idee, all'indebolimento e deperimento dello spirito ».

Così giudica non già il Dr. Migerka, ma un pedagogo dell'Unione americana medesima. Il primo poi riassume il suo giudizio nelle parole: L'istruzione volta a molteplici cose astratte, a definizioni rimbombanti, non comprese, e specialmente dovuta ai libri, si riduce totalmente ad esercizio di memoria, manca della forza educativa e non attechisce.

(Continua)

Il Sistema Metrico-decimale nelle Scuole elementari minori.

Spesse fiate l'*Educatore*, nelle sempre pregiate sue colonne, ebbe a far menzione d'un *Prospetto sinottico dimostrativo di tutte le Misure e Pesi metrici del vigente sistema* per G. V.

Rincresce però che nelle Scuole elementari minori non si dia al Sistema metrico-decimale (almeno parlando in genere) quella importanza che si merita, occupandosi i Maestri più di alcune aride teorie che della pratica applicazione. Le verità che si spiegano agli allievi, entreranno tanto più facilmente nella loro testa, quanto più saranno praticamente dimostrate. Io credo di non andar errato ritenendo che l'Autore di quel Prospetto ha appunto voluto dare il disegno di tutti i Pesi e di tutte le Misure del Sistema metrico, perchè parlassero per così dire all'occhio dello scolare e servissero ad imprimergli nella mente la forma, la dimensione, il valore e persino la materia onde sono formati.

Al Maestro spetta dunque di far conoscere tutte le suddette misure effettive, le divisioni decimali con cui si moltiplicano (*multipli*) e si *dividono* (*Sottomultipli*), le relazioni che hanno col Metro (che è la base del sistema) e fra loro.

Così è noto che col decimetro cubico si fa il litro e col centimetro cubico si ha il *gramma* che è l'unità scientifica delle misure di peso.

Ma come potrà far ciò, se i mezzi gli mancano, se cioè non possiede Tavole sinottiche e Prospetti che contengono queste cose? Molte volte i Municipj, i Delegati e gli stessi signori Ispettori fanno il sordo, e per quanto poco sia il prezzo di così utili Prospetti, non si degnano di esaudire le domande del povero Maestro, e gli lasciano mancare per così esprimermi *i ferri del mestiere!* Se l'agricoltore non può coltivare bene i suoi campi perchè gli mancano i necessarj istrumenti, se il fabbro, il falegname e che so io, senza gli arnesi del loro mestiere non ponno fare convenientemente i loro lavori, come potrà un Maestro insegnare con utilità de' suoi Scolari se la Scuola non è provvista degli arredi, degli oggetti che fanno di bisogno? — È forse la Scuola qualche cosa d'inferiore alla bottega del falegname, del fabbro, d'un mestierante qualsiasi?

I pessimisti accenneranno di sì; — noi invece diremo di no, perchè nella scuola non il legno, il ferro, ecc. si lavora; ma vi si preparano i futuri cittadini del libero nostro paese. Or chi ignora che un

popolo tanto più può, quanto più sa? Ciò ammesso è assolutamente necessario che la nostra gioventù cresca bene istruita ed educata, e si prepari ai destini che la patria riserva ai suoi figli.

Conchiudendo dirò che i Municipii, o quanto meno gli stessi maestri provvedano ciò che abbisogna per facilitare l'insegnamento del Sistema metrico. Il denaro meglio speso è quello speso per istruire i figli del popolo.

Non vogliono farlo?. Le fatiche del Docente saranno magramente corrisposte, i discenti si troveranno rimpinza la mente di nomenclature che al contatto della pratica non varranno che a confonderli viemmaggiormente, — e la colpa cadrà su quei reggitori di Comuni, e su quelle Autorità che preferiscono spendere centinaja di franchi per un capriccio, per un litigio, e non una sola decina a favore dei propri amministrati. Lo dice

Un giovane Demopedeuta.

ISTANZA DI UN MAESTRO DI VILLAGGIO
AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (1)

SCHERZO POETICO

DI PIERO RAVASIO

Eccellenza!

Prosdocimo Malanda,
Maestro comunale di Magrizia,
Osa inoltrare questa umil dimanda
Per ottener, di grazia Sua, giustizia
Contra questo Comun, che fa rifiuto
Di dargli lo stipendio ch'è dovuto.

(1) Nei primi giorni di febbrajo molti membri dell'Associazione pedagogica di Milano si adunarono a fraterno banchetto in uno degli Alberghi di quella Città, e quivi nella più cordiale compagnia passarono insieme una bellissima serata. Erano presenti il Provveditore agli Studi, cav. Salvoni, il comm. Sacchi, il presidente cav. Samasca, ecc.

Alla fine del pranzo si fecero parecchi brindisi, e in fine il bravo professore Ravasio, di cui è nota l'energia nello stigmatizzare gli abusi e nel riprendere i subdoli nemici della scuola, lesse una sua briosa poesia nella quale si finge che un povero maestro di campagna innalzi una domanda al ministro della pubblica istruzione in cui è esposta a vivi colori la condizione sua e di tutti gli altri che, con lui, esercitano nei piccoli paesi la santa ma pur troppo compassionevole missione del maestro elementare. Noi la riproduciamo quì nella sua integrità, persuasi che con piccolissime varianti, potrebbe essere da molti dei nostri maestri applicata alla maggior parte di quelle Municipalità che hanno petizionato al Gran Consiglio per la riduzione *del troppo lauto stipendio* dei maestri comunali.

Conciossiachè la Legge, che si vanta
Di migliorar la nostra condizione,
Da *cinquecento* a *cinquecencinquanta*
Del mio onorario elevi la ragione,
Io da du' anni chieggio quest' aumento,
Ma finor non ho avuto esaudimento.

Dal signor Sindaco ebbi alfin risposta,
Qualmente che, considerato già
Che al Comun l' istruzion già troppo costa,
Il Municipio in seguito vedrà;
Ma per norma, se intanto non m' aggrada
L' attuale salario, me ne vada.

Trent' anni son, che qua i polmon mi struggo
Con più di cento alunni annualmente,
Nè mai dal faticare mi rifuggo
Sebben sempre ne' crucci ed indigente;
E or, perchè chieggo il fatto mio, (ahi lasso!)
Mi si minaccia di mandarmi a spasso.

È in paese Don Chiarla il *Cogitore*,
Che briga per aver il posto mio,
Foss' anche per salario ancor minore.
Dio sa quale istruzione! ma intanto io
Nella tornata consigliar di maggio
Anderò con Don Chiarla in ballottaggio.

Oh Magriziesi Consiglier, che siete
La quintessenza di spilorceria,
Che per lire cinquanta ora volete
Il povero Malanda mandar via,
Come può avere vita e consistenza
La scuola in vostre man? — Senta, Eccellenza:

Chiesi un local miglior (che quì non cape
La terza parte della scolaresca);
Che mi risposer le teste di rape?
Che chi in iscuola non può star, se n' esca.
Chiesi che s' allargasse questo angusto;
Mi si rispose ch' e' non son di Busto.

Chiesi s' aprisse almeno una finestra
Che desse luce ed aria a quest' ambiente;
Disser: Mainò! chè la muraglia maestra
Indebolir non è cosa prudente.
Chiesi banchi; e risposta mi si diede
Che chi non ha a sedere stia in piede.

Una tavola nera e il cartellone
Chiesi, che sono di poco valore,
E ajutanmi a impartire l'istruzione;
Mi si disse che sono un seccatore.
Chiesi l'aumento di cinquanta lire;
Che me ne vada, m'ho sentito dire.

Oh Eccellenza! Son queste le scole,
Che dell' Italia han da sanare i mali?
La scola che Magrizia tener suole
Renderà istrutti giovani e morali?
È possibil che quì, giusta la legge,
In tre anni s'educhi un rozzo gregge?

Ai poveri maestri il mondo dice
E grida in questo tempo più che mai:
La scuola vostra sia educatrice!
Quale illusion! Mirate questi guai,
Le distrette, l'inopia che quì regna....
È un miracolo se a leggere s'insegna.

Se il fanciullo in famiglia impara i vizi,
Da bravo padre o mamma civettuola,
Se piglia corruzione e pregiudizi
Di fuor, perchè farne cagion la scola,
Volerla responsale quasi quasi
Anche dei Passanante e dei Moncasi?

Se l'Eccellenza Vostra un dì, *esabrutto*,
Visitasse le scuole di campagna,
E s'informasse di tutti e di tutto,
Troverìa che una sola è la magagna,
Che la scuola, al Comun data a fidanza
Frustra le leggi, e lascia l'ignoranza.

E troverìa in quest' orrida stambugia,
Che pare una prigion, l'umil scrivente,
Cui, se il vernal rigor le mani addugia
Preme il respiro la stagion cocente,
Fra un popol di fanciulli irrequïeti.
S'ha un bel gridar: *Ragazzi state queti!*

Un siede, un s'alza, l'altro si dimena,
Un sale sopra, l'altro è sotto il banco,
Chi sferra pugni con robusta lena,
Chi al suo vicin dona un urton nel fianco:
Lì voci di dolore, accenti d'ira,
Un ride, un piange, un grida, ed un sospira.

Ed io meschino, per quanto mi sfiati:
Figlioli, siate buoni, state attenti!
Nell' arruffato stuol d' indemoniati
Non ottengo la pace ben soventi.
Chè, se pur giunge al fin simil baldoria,
Altra incomincia dolorosa storia.

Tosto sorgono voci da ogni banda:
Chi non ha libro, chi di penna manca,
Chi per le sue bisogna uscir domanda....
Insomma, la pazienza alfin si stanca;
E se i banchi perlustro, ho per trofei
Trottole, burattini e scarabei.

Deggio riprender ogni impertinenza
Con söave maniera e dolce detto:
Chè guai a me, se perdo la pazienza,
E lasciomi sfuggir qualche buffetto;
Addosso a me, tapin, pel fatto atroce
Ogni arfasatto può gridar la croce.

D' alcuni genitor non fo parola,
Che han tutt' altro che i figli per la mente,
Nè di quelli che mandanli alla scola
Laceri e laidi, e senza l' occorrente,
Nè d' altri sì indiscreti e pretendenti
Da farmi spesso digrignare i denti.

Ma come far di tanti superiori
Al discorde voler? Soprintendente,
Sindaco ed Assessor, Provveditori,
Ispettor, Delegati, ed altra gente:
Questi voglion di legge adempimento,
E quei voglion ch' io faccia a lor talento.

Se poi nelle elezion non son propenso
Votar pel candidato della Giunta,
S' aspetta il *dies iræ* pel compenso,
Il rivale Don Chiarla allor la spunta,
E a me invece del decimo d' aumento,
Si darà la licenza al primo evento.

Dunque, Eccellenza, pensi in conclusione
A togliere ai Peretola e ai Magrizia
L' incarco d' istruire la Nazione,
Onde non vien che ignoranza e tristizia;
E provveda frattanto al mio avvenire,
Faccia pagarmi le cinquanta lire.

Degni gradir gli ossequi che Le manda
Di Magrizia

PROSDOCIMO MALANDA

BIBLIOGRAFIA

Processo di Galileo Galilei, pubblicato e commentato dal prof. Berti. Seconda edizione. — È la riproduzione della prima edizione; ma ha un pregio singolare, ed è l'indicazione del modo con cui il prof. Berti si è valso dei documenti originali della Vaticana la prima volta, e delle prove che stabiliscono in modo irrefragabile l'autenticità del processo così pubblicato.

L'edizione bella, nitida e chiara è fatta dalla stamperia Voghera.

Quanto al valore storico e critico del libro si può asserire che il commendatore Berti ha detta l'ultima e la più autorevole parola sul processo del grande astronomo.

Egli, con acume di critica inoppugnabile, desume dai documenti autentici che Galileo fu condannato perchè i teologi hanno giudicato — Dio sa con quale competenza — che le teorie astronomiche di Galileo erano scientificamente false! In secondo luogo dimostra che Galileo fu dal Sant'Uffizio *condannato* bensì alla tortura; ma non dovette subirla, perchè, suppone il Berti con grande fondamento di verità — e in ogni modo senza che si possa sostenere con prove di alcun genere una opinione contraria — perchè il commissario del Sant'Uffizio, in fondo brav'uomo (per eccezione), fece uso per Galileo, vecchio ed infermo, del potere discrezionale, per cui poteva esentare dall'*esame* rigoroso, ossia dalla corda, gli inquisiti ammalati.

Il libro del commendatore Berti risolverà la quistione: ma nello stesso tempo la risolverà nelle menti che non hanno giudizio preconcetto

---

COMPENDIO DI GEOGRAFIA

PER USO DELLE SCUOLE TICINESI

per Ulisse Guinand

8.ª edizione corretta ed ampliata da **Mosè Bertoni.**

Prezzo 1 franco.

Di questi giorni la Tipografia Colombi in Bellinzona ci ha dato l'ottava edizione di questo libro, da prima compilato dal rinomato Ulisse Guinand, ma poscia nelle diverse traduzioni ed edizioni successive così aumentato e modificato da potersi quasi dire un nuovo lavoro. Le nuove aggiunte e i molteplici miglioramenti della presente edizione devonsi al giovane signor Mosè Bertoni, che con speciale amore e diligenza si è applicato agli studi geografici ed alla ricerca di tutto ciò

che può illustrare la nostra patria, come ne ha già dato prova in altri suoi lavori. Ciò di cui il signor Bertoni ha arricchito particolarmente la presente edizione risguarda in generale le regioni non europee troppo leggermente toccate nelle antecedenti edizioni, le razze diverse i costumi e le religioni non che le produzioni naturali e quelle importate dal commercio. I dati statistici numerosi e recentissimi vi aggiungono poi un particolare pregio, ma specialmente sono importanti e vantaggiose le correzioni e varianti introdotte pel rapido cambiamento delle condizioni politiche e sociali in conseguenza delle ultime guerre e dei trattati internazionali.

Nel suo complesso si può dire a ragione che l'edizione che abbiamo sott'occhio incomincia una nuova serie più completa, più esatta e più dilettevole: e tutto ciò senza un sensibile aumento di prezzo malgrado il sensibilissimo aumento di volume, il che deve renderla doppiamente raccomandabile ai maestri ed a quanti s'interessano alla diffusione ed al progresso dell'insegnamento geografico nelle scuole popolari.

Cenni necrologici.

GRASSI ENRICO.

« Muor giovane colui che al Cielo è caro! »

Grassi Enrico, nato a Milano ai 28 di agosto 1858, membro della nostra Società degli Amici dell'Educazione dal 1876, è morto a Milano questo gennaio passato il dì XXV. Sortito acuto e flessibile ingegno, fin da giovinetto gli innocenti trastulli poco lo sedussero: amò sempre i libri, e predilesse lo studio delle matematiche e delle scienze naturali. Al Politecnico patrio, ove studiava, si presagiva di Lui un cittadino utile e forse glorioso, e tanto era adorno di virtù e di sapere, e tanto pieno d'ottimi costumi che i Professori lo amavano, i coetani lo imitavano. La soverchia applicazione, il forte sentire, il vero ed il bello finirono per logorare un corpo troppo debole a sostenere la potenza dello spirito. Ora gli amici, nel dolore, ricordano le sue maniere amabilissime e l'ottimo incomparabile cuore: i genitori, i fratelli, la sorella infelicissimi, ne piangono la perdita.

C.

MAFFINI D. GIOVANNI.

Ecco, come abbiam promesso, il discorso dell'egregio amico nostro prof. Giuseppe Fraschina pronunciato sulla fossa del sacerdote Maffini:

« Non è appena chiusa una fossa in questo gelido asilo della morte, che già un'altra si è aperta a rendere più sconsolato il lutto degli animi e del paese. Oggi il mesto rito, per colmo di sciagura, ci riunisce attorno al feretro che racchiude le spoglie mortali del distinto e benemerito sacerdote D. Giovanni Maffini, da oltre mezzo secolo vostro degnissimo e amatissimo parroco, rapito dopo lunga e penosissima malattia che distrusse il suo robusto organismo nell'ancor vigorosa età di anni 69, all'affetto di questa afflitta e sconsolata popolazione, agli amici e alla patria. Consentite che per debito di antica amicizia e per impulso irresistibile del mio cuore, profondamente commosso, io venga tra voi a deplorare la comune irreparabile perdita e a tributare insieme una mesta parola di vivo affetto al caro estinto, che in vita ci fu tanto cortese di sua preziosa amicizia e benevolenza.

Nel compianto sacerdote Maffini, tramonta una nobile e colta intelligenza, un tipo veramente raro, eccezionale per la corrente dei tempi; imperocchè egli seppe conciliare il severo ministero di ottimo parroco, coi doveri di buon cittadino, di eccellente patriota, amantissimo del paese, della gioventù e delle nostre più utili riforme e istituzioni popolari.

Allevato e cresciuto tra voi, sotto la volta di questo bel cielo, fino dall' infanzia ci palesò un'anima ardente, un carattere direi subitaneo, ma franco e leale, che temperato alla fonte serena dei buoni studi da lui percorsi sempre con distinzione nelle patrie scuole, nel Seminario di Como, con plauso de' superiori, gli valsero la stima, la simpatia e l'elezione a parroco ancor prima della sua ordinazione a Sacerdote in questo vostro Comune, dove compì la sua onorata e laboriosa carriera mortale accattivandosi coll' attrattiva de' suoi modi cortesi, insinuanti, tanta meritata popolarità, tanta benevolenza generale.

La sua evangelica parola bandita dall' Altare, era da voi ascoltata con riverenza, con quell'amore che penetra ed ammaestra, perchè fu sempre inspirata ai soavi precetti del mite Nazareno che ci voleva tutti fratelli, buoni, operosi sul cammino della vita e redenti dall' idolatria e dal giogo della schiavitù.

Il nome preclaro del rimpianto Maffini che suona tanto gradito a tutti gli amici dell' educazione popolare, in cui rimane un altro vuoto doloroso, va noverato tra i filantropi, i benemeriti che conservarono cure e ingegno a pro dell' istruzione, prima fonte di civiltà, di progresso e di benessere nella repubblica. Come cittadino integerrimo e Magistrato distinto, la sua voce, la sua parola franca e dignitosa, trovarono eco eziandio nell'Aula legislativa tra l'eletta schiera dei veterani

del 30, nei momenti più solenni in cui per iniziativa dell'illustre Franscini, padre della popolare educazione, si pensò a dotare il paese, i Comuni più negletti e dimenticati di scuole elementari per l'istruzione della crescente gioventù. Quanto l'ottimo Maffini, fino d'allora, fosse compreso della loro efficacia e del bisogno di diffondere in ogni angolo la luce dell'istruzione, basti ricordare lo zelo operoso da lui spiegato pel corso di tanti anni come solerte ispettore scolastico, in cui ebbe largo campo di mettere alla prova la sua valentia nel propagare le buone idee e i mezzi più acconci all'insegnamento didattico tanto a profitto dei maestri, quanto degli scolari.

Il rimpianto Maffini sotto quella sua tempera virile e anima di fuoco, nascondeva però un'indole generosa, espansiva e tanta mitezza di sentimenti che lo rendevano gajo, accetto e desiderato nel consorzio sociale, perchè colla coltura della sua mente, coll'umanità e vivacità del suo spirito sapeva dilettare e ammaestrare insieme.

Circondato dalla vostra costante affezione. come il buon padre nel mezzo de' suoi figli, egli era l'amico, il confidente, il consigliere benevolo di ciascuno; il primo a salutare i vostri figliuoli a chiamarli per nome ad uno ad uno, a discorrere delle loro faccenduole agricole, delle loro speranze, a dire a tutti una buona e amorevole parola, a beneficare i bisognosi, gli indigenti oltre la misura della sua modestissima fortuna, a consolare gli afflitti, a confortare i moribondi. Ora egli scende nel sepolcro, benedetto e lagrimato da tutta questa afflittissima popolazione».

Valgano queste povere parole e più ancora la vostra affettuosa testimonianza di profonda mestizia, a disacerbare in parte il cordoglio alle sorelle superstiti e alle pietose persone che lenivano al caro estinto i crudi patimenti sino all'ultimo suo respiro.

Deh! voi cari giovanetti e giovanette, venite sovente a spargere fiori e lagrime di riconoscenza sulle ceneri venerate del nostro amatissimo buon parroco, volato sull'ali della speranza, in grembo all'eterno amore. Possa il suo spirito aleggiare sempre attorno alle vostre case con un dolce riverbero della sua scorsa affezione.

Un mesto addio del cuore.

DIDATTICA (1)

L'Acqua (LEZIONE SULLE COSE).

(Cont. v. n. prec.)

A. Maestro, se me ne date il permesso, avrei a farvi una domanda.

M. Di pure, Gianni.

---

(1) Preghiamo l'onerevole nostro amico il compilatore dell'*Avvenire della Scuola* a voler rettificare il giudizio da lui emesso nell'ultimo numero del

Ecco, giorni sono ci parlaste dell'acqua, ma, se non m'inganno tralasciammo notare qualche proprietà di essa che mi sembra importante. Vedete, se io pongo nell'acqua un pezzetto di carta esso si bagna, se vi pongo un pezzo di tela esso s'ammolla.

— Bravo; io godo nel riconoscerti così riflessivo, e vorrei che tutti, come te, ripensassero sempre a quello che nella scuola si apprende: godo maggiormente poi, perchè la tua osservazione mi porge il destro a dirvi intorno all'acqua cose che ve la faranno meglio conoscere.

— Tu, Cencio, hai compreso quello che il tuo compagno ha osservato?

— Sissignore, ha notato che l'acqua ha la proprietà di bagnare i corpi che in essa si tuffano.

— Bene, e un pezzo di ferro nell'acqua si ammollerebbe come la carta?... E un sasso, un cappello, una piuma?... Indicatemi qualche corpo che non si lascia ammollare dall'acqua.... — Il ferro, l'argento, la pietra. — Ora se io ponessi nell'acqua una moneta, questa diverrebbe molle? — Non s'ammollerebbe. — Ma intanto sarebbe bagnata dall'acqua?... Che cosa vuol dire *bagnare?*... E s'io nell'acqua ponessi il moccichino che cosa avverrebbe? Che differenza notate dunque tra *ammollare* e *bagnare?*... Potremmo noi usare indifferentemente l'uno per l'altro vocabolo?... Quando si dice che una cosa si ammolla?... Ed il vetro nell'acqua si ammolla o si bagna?... Solamente l'acqua è capace di bagnare, di ammollare le cose?... Che altra proprietà hanno dunque i corpi liquidi?... Ma l'olio ammolla i pannilini similmente all'acqua?... E che effetti diversi produce?... E il vino?

— Dimmi tu, Gigino, se mi venisse il pensiero di chiudere acqua in questo moccichino, come vi chiudo una manata di pesche, che cosa avverrebbe?

— Avverrebbe che il moccichino dapprima si ammollerebbe....

— E poi? — E poi l'acqua penetrando cadrebbe a goccia a goccia.

— E se io mi provassi a rinchiuderla in una stoffa più consistente del moccichino, avverrebbe lo stesso fenomeno?... Se invece la ponessi in un vaso di vetro, di ferro?... Perchè? — Perchè il ferro ed il vetro sono corpi più consistenti, più compatti e non si lasciano ammollare dall'acqua. — E passa attraverso di essi? — Non passa. — E la pietra che cosa fa? e l'arena?...

---

suo periodico. Voglia rileggere il N. 12 dell'*Educatore d. S. I.* e a pagina 187 troverà ampiamente indicata la fonte delle prime *lezioni di cose* e delle successive Che se poi non ci parve, doversi ad ogni tratto apporre la cifra anche del collaboratore, gli è perchè ci sembrava più che sufficiente aver citato il nome del Giornale. Del resto *veniam damus petimusque vicissim!*

— Se spargessi acqua su di una lamina di ferro che cosa si osserverebbe? — L'acqua scorrerebbe sulla lamina. — E se la spargessi sul sasso?... Avverrebbe lo stesso, se la spargessi sul terreno smosso, coltivato?... Or sappiate che tutti quei corpi, i quali lasciano passare l'acqua ed altri liquidi, diconsi permeabili. Indicatemi qualche corpo permeabile... E quelli che non lasciano passare l'acqua, come si chiamerebbero? Chi di voi me l'indovina? — Dite, *impaziente* che cosa significa?... E *impuro* esprime forse la stessa qualità di *puro?* — No, esprimono qualità contrarie.

E chi è che ne muta il significato?..... Che significa impuro? — Non puro. — E improvvido, impari, impunito?... Come si chiamerebbe dunque un corpo che non lascia passare l'acqua? — Impermeabile — Quali corpi diconsi permeabili?... Chi m'indica un corpo impermeabile? — L'acciaio, la pietra. — E perchè?

— Maestro, credo che anche *in* messo innanzi a certe parole ne muti il significato: indiscreto, indocile suonano, mi pare, non discreto, non docile. — Bravo, ed è proprio così; anzi vi dico che è sempre la particella *in* che, messa innanti agli aggettivi, ne muta il significato; però innanti alle parole che cominciano per *p* e per *b* si converte in *im* per maggior dolcezza di suono. Altra volta si converte in *il* sempre per togliere l'asprezza alla parola rendendola più soave: così *illecito* suona non lecito, in lecito ecc. (Si potrebbe anche osservare che l'*in* si muta talora in *ig* in *ir* ed innanti ai verbi ne modifica variamente il significato). Ma, tornando a noi, il marmo Gigino è corpo?...

— Impermeabile — Indicami un corpo permeabile.

— E dimmi l'acqua dove si trova?

— Ne' pozzi, nelle fontane — Solamente? — Ne' laghi, nel mare. — Solamente? La pioggia d'onde viene? — Ah, si trova anche nell'aria in forma di nubi, ne lo avete detto tante volte — E quelle nubi si risolvono?... — In pioggia — E dove va l'acqua della pioggia? Resta nell'aria o cade sulla terra? — Cade sulla terra.

— Sappiate ora che la terra è formata a strati, i quali sono sottoposti gli uni agli altri, come i fogli di questo libro. Avete visto là dove si cava il tufo, per materiale di costruzione, il masso come si presenta ai vostri occhi?... Ma gli strati di cui è formata la terra, alcuni sono permeabili, altri no. È forse la terra formata tutta di arena o tutta di materia vulcanica, di pietre?... Ebbene cosa dovrà fare l'acqua, allorchè cadendo sulla terra trova strati permeabili?... E quando poi è giunta agl'impermeabili li traversa pure?.. E che cosa fa? — Scorre su di essi.

— Ora immaginiamo che questo avvenga, come avviene, in un monte. Se l'acqua penetrando per gli strati permeabili del monte, trova terreno impermeabile, abbiamo detto che?... — Che scorre su di esso. — Scorre, scorre fino a quando? Il monte che forma ha? Tiene un limite, o no?.. — E da che cosa è limitato? — È limitato dal fianco, dalla falda — E l'acqua che scorre sugli strati impermeabili del monte, penetra questi? — No — Rifà forse la via percorsa? — No — E allora dove dovrà riuscire? — Riesce al fianco, o alla falda — Ebbene e allora? — Allora esce fuori — Sgorga, pullula, vuoi dire. Questa è la sorgente — Oh! bella; sapevo della sorgente, ma non mi pensava mai che fosse così — Altra volta avviene, che il punto del fianco o della falda presso cui l'acqua riesce, è roccia fortissima, ma l'acqua ne vince la resistenza ne rompe, infrange, squarcia il masso e sgorga, spesso zampillante, rumorosa; e scorre or fragorosa e spumante di masso in masso, or placida serpeggiando per la pianura.

— Come avviene che l'acqua sorge?.. Che cosa intendesi per sorgente?.. Se io dico: La discordia nella famiglia è sorgente di mali gravissimi, che voglio intendere?... E se dicessi: L'abito al lavoro acquistato dall'infanzia, la dolcezza ne' modi, e i savi e purissimi costumi furono pel giovane Luigi tante sorgenti inesauribili di gioie e di ricchezze?.. A significare che cosa, può dunque usarsi la parola sorgente?. Chi di voi mi esprime un pensiero in cui la parola sorgente abbia tale significato? Spesso la parola sorgente si usa anche come aggettivo, e si dice di cosa che sorge, che vien su. Così: contro la sorgente corruttela di molti, bisogna opporre fortissima diga, se non si vuole che essa ci soverchi.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA I DOCENTI TICINESI.

AVVISO.

I signori Soci onorari ed ordinari vengono avvertiti che, a tenore dell'art. 9 dello Statuto sociale, colla metà dell'entrante marzo verranno staccati gli assegni postali pel rimborso delle tasse per l'anno 1879, quando per detta epoca non venissero versate direttamente e franche di porto al Cassiere sig. Maestro Luigi Salvadè in Mendrisio.

L'annua tassa è di fr. 10 pei primi 10 anni di partecipazione all'Istituto, e di fr. 7. 50 per chi ha già pagato dieci o più annualità.

Bellinzona. — Tipografia e Litografia di Carlo Colombi.